

Generazione Cinque

Costruire risposte agli abusi sessuali infantili secondo una giustizia basata sulle comunità

The Abolitionist, numero 2, estate 2005

Generazione Cinque (g5) non riesce a figurare un mondo senza galere se non si affronta la questione di cosa fare con le persone che commettono abusi sessuali infantili (ASI). Così come non è possibile porre fine agli ASI senza sviluppare alternative di giustizia basate sulle comunità alla violenza di stato.

Il sensazionalismo legato ai casi di coloro che hanno abusato sessualmente di bambini e bambine ha alimentato la paura pubblica e le politiche pubbliche che violano i diritti umani e civili. Evocando l'immaginario pubblico di "uomini che sodomizzano bambini e bambine", il sistema legale criminale ha fatto passare provvedimenti, come il test del DNA, che si sono poi applicati in maniera più ampia nei confronti della popolazione. A New York sono stata testimone di una discussione che verteva sull'estensione del test del DNA alle persone arrestate per uso di droga o anche a quelle che scavalcavano i tornelli della metropolitana, in nome del fatto che quelli sono i soggetti che formano il bacino entro cui si possono trovare gli abusatori sessuali. Insieme ad altri tentativi di criminalizzare le comunità povere e quelle di colore, le politiche sugli ASI hanno aperto le porte all'incremento della sorveglianza pubblica, all'invasività, alla repressione e all'incarcerazione.

Siamo fortemente d'accordo con il movimento abolizionista nel cercare alternative alla reclusione che facciano riferimento a una giustizia basata sulle comunità e nel contrastare lo sfruttamento e il razzismo del complesso industriale carcerario e i sistemi di stato e legale criminale che lo alimentano. Siamo contro le violazioni dei diritti che subiscono in carcere coloro che hanno commesso ASI e le loro comunità e comprendiamo come quella manipolazione della paura della gente riguardo gli ASI che alimenta il complesso carcerario non renda affatto più sicure le nostre comunità.

Tuttavia g5 affronta anche due sfide specifiche nell'organizzare approcci alternativi di giustizia agli ASI. La prima è la contraddizione tra le convinzioni politiche della gente e la loro risposta emotiva agli ASI ("Voglio abolire il carcere ma castrerò chiunque violenti il mio bambino o la mia bambina"). Durante una presentazione sugli ASI e le alternative di giustizia presso un'organizzazione impegnata in campo abolizionista, molti/e attivisti/e mi avvicinarono durante l'intervallo, una di loro mi disse che se qualcuno avesse mai violentato sua sorella piccola lei avrebbe voluto che lo uccidessero. Un'altra mi disse che penserebbe a chiamare la polizia o servizi di protezione dell'infanzia. Queste sono risposte ragionevoli e piuttosto diffuse quando si considera la possibilità orribile che qualcuno violenti sessualmente un bambino o una bambina che si amano. Nondimeno è un punto di debolezza per i nostri obiettivi e i nostri movimenti che le uniche opzioni sembrano essere un regime di vigilanza o l'affidamento ai sistemi poliziesco e reclusivo che sappiamo essere solo meccanismi con cui si perpetra il ciclo della violenza.

La seconda sfida si riferisce alla minimizzazione al di là delle proprie intenzioni nei confronti degli ASI finalizzata da un punto di vista politico a non demonizzare coloro che perpetrano tali atti. In conversazioni con compagni/e del movimento abolizionista carcerario siamo stati/e chiamati/e a costruire forme efficaci di chiamata alle proprie responsabilità per le persone che hanno abusato sessualmente dei bambini/e. Talvolta pare esserci un evitamento della natura della violazione implicata dagli ASI nel tentativo di umanizzare coloro che perpetrano ASI. Al contrario g5 vuole mantenere la possibilità di affrontare la realtà dell'abuso rispettando allo stesso tempo l'umanità di coloro che abusano sessualmente dei bambini/e. Col fine di allineare le nostre emozioni con le convinzioni politiche dobbiamo costruire processi di chiamata a rispondere responsabilmente dei

propri atti che affrontino le conseguenze specifiche degli ASI e le più ampie dinamiche di potere che gli ASI riflettono.

Ciò comporta saper superare la tensione tra il movimento anti-carcerario e la maggioranza del movimento anti-violenza. Mentre la seconda ondata del movimento femminista degli anni '60 e '70 ha conquistato significativamente terreno, la gran parte dei benefici sono stati vissuti dalle donne bianche della classe media. Molte delle esperienze e della leadership delle donne della classe lavoratrice e delle donne di colore, come di quelle socialiste o comuniste, sono state compromesse e infine messe a tacere in nome dell'illusione dei risultati "prevalenti". Come risultato una strategia organizzativa al cuore di questo movimento è consistita nello sviluppare leggi e un sistema legale pubblico che è in grado di amministrare, finanziare e stabilire collaborazioni con programmi di prevenzione della violenza basati sulle comunità che alimentano la pratica di mandare le persone in carcere, non lasciando alternative per far fronte alla violenza al di fuori di questo sistema.

La realtà è che i sistemi di "protezione dell'infanzia" e quello legale criminale hanno il loro maggiore impatto sulle comunità povere di colore. All'interno di questi sistemi, le donne, i bambini e le bambine spesso non vengono credute e sono colpevolizzate per le loro esperienze di violenza. Come ci raccontano molte persone che vengono in contatto con g5 le loro esperienze all'interno di questi sistemi sono spesso altrettanto traumatiche come gli abusi subiti. Come risultato di tutto ciò sono nate alcune organizzazioni basate sulle comunità per sensibilizzare al problema e fornire forme di intervento per le situazioni di crisi che siano focalizzate sulla persona sopravvissuta, limitando lo scopo dell'intervento alla sicurezza e al benessere della persona sopravvissuta. Mentre questa rimane una priorità fondamentale, un richiamo alle proprie responsabilità basato sulle comunità deve anche sforzarsi di trasformare il comportamento della persona che è violenta (non solo quindi la capacità di chi sopravvive alla violenza di "lasciar stare" – cosa che spesso non è voluta o non è possibile né per le persone sopravvissute adulte né per quelle bambine in caso di violenza avvenuta in famiglia o all'interno della comunità).

Alcuni dei programmi più progressisti tra i movimenti contro la violenza sessuale e domestica, in particolare quelli condotti da donne di colore in comunità culturalmente diversificate, sono concepiti per rafforzare le persone sopravvissute restituendo loro il potere all'interno del processo di porre termine alla violenza. Sebbene ci sia l'intenzione di incidere sulla mancanza di potere della comunità allargata e sugli abusi che questo tipo di violenza riflettono, spesso non si traduce in programmi concreti, campagne di mobilitazione, forme di organizzazione. Anziché sfidare la violenza sistematica da parte dello stato e del mercato economico, anche i più progressisti tra i programmi contro la violenza sessuale e domestica restano in rapporti con il sistema statale a vari livelli, principalmente attraverso ciò che riguarda il finanziamento.

Contro questo scenario appena illustrato, g5 vuole creare alternative di giustizia basate sulle comunità che diano una risposta e prevengano gli ASI. La prospettiva che segue g5 consiste nel porre fine agli ASI nell'arco delle prossime cinque generazioni. Consideriamo gli ASI come una forma di violenza che interseca molteplici forme di oppressione da parte della famiglia, della comunità, del mercato economico e dello stato. I nostri principi e le nostre pratiche organizzative riflettono questa realtà.

Siccome la maggior parte degli ASI ha luogo nella nostra famiglia e nelle reti di rapporti della comunità, concepiamo questo movimento come necessariamente radicato nelle comunità locali. A un livello locale, g5 si organizza nella direzione di costruire la capacità individuale e di comunità per rispondere e prevenire gli ASI senza far affidamento alla giustizia criminale e ai sistemi di welfare per l'infanzia, né rendendo gli ASI una questione esclusivamente individuale trattata semplicemente come un problema di salute mentale. Cerchiamo la collaborazione con attiviste/i,

organizzazioni di comunità, altre organizzazioni e istituzioni impegnate a trovare alternative di giustizia per la violenza intima che rimpiazzino le attuali risposte del sistema pubblico. In particolare stiamo costruendo esperienze insieme a movimenti che integrano l'impegno anti-violenza con battaglie di liberazione più ampie per porre fine a razzismo, povertà, sessismo, eterosessismo, adultismo, sfruttamento economico e altre forme di oppressione.

G5 vuole perseguire i suoi scopi attraverso un quadro di giustizia trasformativa che assicuri la giustizia individuale nei casi di ASI e contemporaneamente trasformi le condizioni sociali che sono alla base degli ASI. Questo modello di giustizia trasformativa, basata sulle comunità, promuove la sicurezza e il benessere delle persone sopravvissute, il richiamo alle proprie responsabilità e un percorso di trasformazione per quelli che hanno abusato sessualmente dei bambini/e e la sicurezza e responsabilità per le figure legate alle vittime e agli autori degli abusi e per tutta la comunità.

G5 sta costruendo contesti di intervento, sviluppando strumenti per il dialogo di comunità, formando le persone al ruolo di organizzatrici degli interventi e collaborando con altri movimenti e organizzazioni per sperimentare in modo creativo forme alternative di giustizia basata sulle comunità che consapevolmente mirino a smantellare le disuguaglianze di potere e trasformare sia la violenza di stato che quella interpersonale. Attraverso il nostro Progetto di Risposta di Comunità abbiamo formato più di 120 tra attivisti/e e organizzatori/trici delle comunità a rendere i loro network, comunità, professioni e movimenti in grado di prevenire e rispondere agli ASI senza fare affidamento al sistema di stato.

La giustizia trasformativa è un progetto di lungo termine in merito a queste esigenze. Stiamo lottando per bilanciare il bisogno urgente che abbiamo di sperimentare approcci alternativi di giustizia in collaborazione con gli organizzatori/trici che si sono formati/e nell'ambito del progetto e la responsabilità di essere veramente preparati a sostenere i nostri organizzatori/trici nello sviluppare risposte di giustizia trasformativa sostenibili ed efficaci che non rinforzino le attuali disuguaglianze di potere e abusi e non ne creino di nuovi.

Per esempio ci è stato chiesto di recente di sostenere una famiglia a richiamare alle sue responsabilità un loro familiare che aveva abusato di parecchi bambini e bambine in famiglia. Questa persona era anche il pastore di una chiesa locale. Nel momento in cui la famiglia si riunì per discutere di una strategia per il confronto, divenne chiaro che quella persona aveva abusato sessualmente anche di parecchie persone legate alla chiesa. I membri della famiglia di cui lui fa parte volevano richiamarlo alle proprie responsabilità e sostenerlo durante questo processo. Inizialmente alcuni membri della famiglia volevano "prenderlo a calci" e "sbattere il suo culo in carcere", ma attraverso la conduzione di un membro della famiglia formato con il programma g5, la famiglia si sta ora muovendo verso il richiamarlo alle sue responsabilità e chiedono che inizi a fare una terapia.

La famiglia avrà anche bisogno di sostegno per richiamare alle sue responsabilità la chiesa (la cui collusione è altamente probabile dato il suo stato, così come è probabile che ci siano stati dei sospetti da parte di diversi membri della chiesa). È probabile che la chiesa, non essendo più possibile la collusione e la negazione, chieda che l'uomo sia punito. La famiglia si trova pertanto in una posizione unica come testimone per dar vita a un esito diverso, che richiami la persona alle sue responsabilità per gli abusi sessuali, così come richiami la chiesa alle responsabilità che la riguardano senza coinvolgere il sistema legale criminale.

Da questo esempio possiamo vedere quanto sia importante il ruolo delle persone vicine alla vittima e all'autore degli abusi nella giustizia trasformativa. Questi testimoni sono le persone che stanno intorno a chi in prima persona subisce o perpetra violenza e perciò sono nella posizione migliore per

far leva su questi rapporti per segnare una differenza. Noi ci concentriamo sul mobilitare queste persone per diverse ragioni. Innanzitutto non vogliamo che la responsabilità per fornire risposte e prevenire gli ASI ricada sulle spalle di bambini e bambine. Inoltre la responsabilità non è delle persone sopravvissute adulte anche se spesso queste giocano un ruolo fondamentale nel processo di giustizia e di prevenzione della violenza. Secondariamente, per via del fatto che gli ASI sono una forma di violenza che riflette altri sistemi di oppressione, crediamo che il comportamento dell'intera comunità debba cambiare per fornire una risposta agli ASI che abbia a cuore la giustizia e la prevenzione.

È fondamentale che il movimento anti-violenza dal basso e radicale e il movimento anti-carcerario/abolizionista si uniscano nello sperimentare approcci alternativi e replicabili per rispondere e prevenire gli ASI e altre forme di violenza intima. La nostra abilità di mobilitare le nostre comunità verso un'azione collettiva dipende dalla nostra abilità di fermare la violenza che fa desistere così tante persone dalla resistenza individuale e collettiva. Senza affrontare il sessismo, il razzismo e lo sfruttamento economico che rafforzano la violenza intima e di comunità, non riusciamo a prevenirla efficacemente.

Per noi il processo di creare una giustizia alternativa che contrasti altre forme di dominio e oppressione che affliggono le nostre comunità è un processo di lungo termine che speriamo cominci il suo lavoro con la presente generazione. Abbiamo bisogno sia di attivisti/e e organizzatori/trici che siano preparati a costruire forme alternative di responsabilizzazione e giustizia trasformativa nelle loro comunità sia di un più grande movimento di giustizia sociale. Senza questo coinvolgimento nei confronti di una responsabilizzazione collettiva e nell'affrontare le cause all'origine della violenza, di sicuro rinforzeremo le disuguaglianze di potere che consentono gli ASI. Ciò significa organizzare battaglie di liberazione che colgano le connessioni tra violenza interpersonale, di stato e delle imprese.

Speriamo di poter lavorare in solidarietà con voi.